

La figlia di Vincenzo Verducci: «Arrivò in paese da giovane e visse davanti al Comune. Dipingeva scorci e paesaggi di campagna»

Una vita spesa per salvare il capolavoro etrusco

Il restauratore di Ferentino, morto nel '95, effettuò il primo intervento sull'Apollo di Veio

Il documentario sul secondo ritocco della scultura alla mostra del cinema di Venezia

di MASSIMO CECI

È stato proiettato giovedì alla mostra del cinema di Venezia "L'Apollo di Veio. Il restauro", documentario di 20 minuti firmato da Folco Quilici e dedicato al capolavoro dell'arte etrusca. Nel filmato, il regista ferrarese ripercorre la storia dell'intervento di conservazione e restauro che si è concluso la scorsa estate sull'Apollo, la statua policroma di terracotta che risale alla fine del VI secolo avanti Cristo e che è attualmente custodita nel museo nazionale di Villa Giulia, a Roma. Ma il primo artista che ha messo le mani sull'Apollo per riportarlo in vita dopo secoli è stato Vincenzo Verducci, che a Ferentino aveva eletto la sua dimora. Per 20 anni la statua è passata tra le sue mani sapienti.

Era nato a Roma, ma Ferentino l'aveva adottato già da ragazzo. Sposò una donna del paese, con lei abitò in una casa presa in affitto a due passi dal Comune. Ferentino gli donava l'ispirazione. L'etruscologo Vincenzo Verducci, morto il 31 agosto del 1995 a 86 anni, è stato il primo artista a mettere le mani, 50 anni fa, sulla famosissima statua in terracotta che l'anno scorso è stata oggetto di una nuova opera di pulizia e conservazione nel museo di Villa Giulia. «È il paese dei balocchi - diceva del paese ciociaro - Qui mi dimentico delle cose tristi della vita e trovo un ambiente accogliente adatto alla creazione artistica». A Ferentino ha alcune tra le sue migliori statue, come "Il pescatore", alta più di due metri. «Veniva per riposarsi, creava opere nuove, girava per le campagne per dipingere scorci e paesaggi», racconta la figlia Laura, ex professoressa di Storia dell'arte, che vive ancora oggi a Ferenti-

no. Verducci, dal 1954 al 1974 è stato capo del restauro nel museo di "Villa Giulia" a Roma. «Venne scelto lui - racconta la figlia - perché era l'unico che sapeva plasmare la materia

come gli etruschi». Nel 1955, a 46 anni, ha restaurato la gamba destra dell'Apollo di Veio fino al ginocchio, usando la tecnica del restauro scientifico: il restauro venne fatto due millimetri più in basso del livello reale, con gesso patinato a terracotta. «Si è sposato con mia madre, Ines Guidi, nel 1945 - racconta ancora Laura - Era originaria di Ferentino, così ebbe un secondo domicilio in paese. Affittarono una casa nella piazza centrale, proprio di fronte al Comune. Veniva il sabato e la domenica, durante le feste, per tutta l'estate». Re Gustavo di Svezia, durante il restauro, si complimentò con lui per la perizia nella ricostruzione dell'Apollo. Papa Giovanni Paolo II, nel 1986, lo ringraziò per avergli donato una scultura in bronzo.

Il film sull'Apollo, prodotto dalla Gmc Adnkronos Cultura, con la produzione esecutiva di The Looking Glass Factory e Feelmax, è stato presentato ufficialmente dalla Federazione Italiana Tabaccai, sponsor del restauro, e da Culturalweb, il quotidiano on line del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, presso la Sala Pasinetti. Alla proiezione ha assistito Nicola Bono, sottosegretario per i Beni e le Attività Culturali.